

01561

L'ALMONTE

PER MUSICA,
NEL

GIORNO NATALITIO
DELLA SAC: CES: MAESTA
DI

LEOPOLDO

AVGVSTISSIMO
IMPERATORE,

Fatto rappresentare nella favorita
DALLA SAC: CES: MAESTA
DI

LEONORA GONZAGA
IMPERATRICE,

ET ALLA MED: MAESTA DEDICATO.

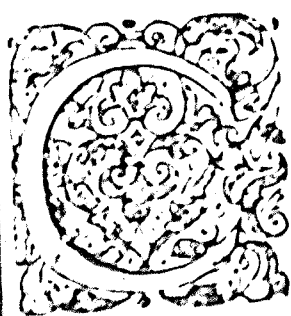
Componimento Dramatico
DI ANTONIO DRAGHI.

IN VIENNA D' AUSTRIA,

Appresso Matteo Cosmerovio, Stampatore della Corte, 1661.



ARGOMENTO.



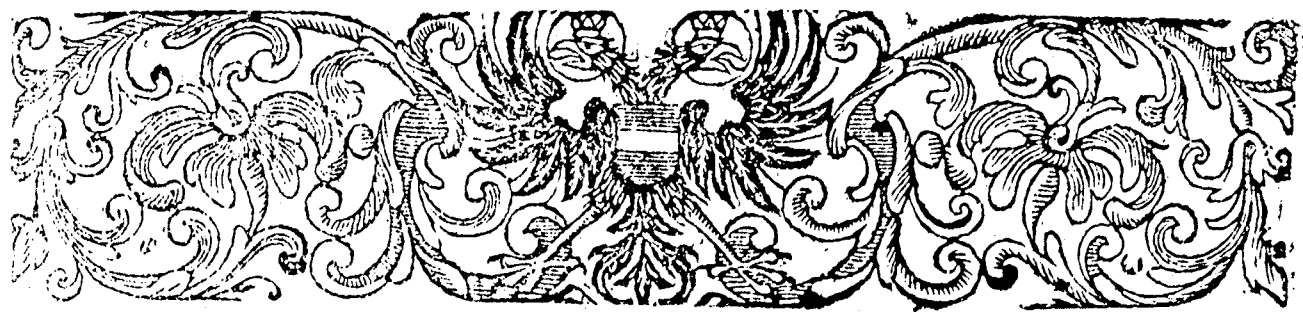
Learte Rè d' Atene, hebbe due figli, un Maschio, et una femina; Il Maschio non potendo rafrenare i suoi generosi talenti, risolse di partirsi dai paterni confini; giunto nel Regno di Creta, a caso s' incontrò con Almonte Prencipe del sudetto Regno, che con un solo Cavag.^o giva per alcune foreste a diportarsi; Vennero i due Prencipi a contesa frà di loro à caggione d' alcune parole, esfidatifi entrambi toccò la sorte di perditore, all' infelice Prencipe d' Atene, et nel cadere dal Cavallo, gli cadè dal petto un ritratto, che sempre portava seco, con queste lettere, ROSILDA PRENCIPESSA D' ATENE. Et questo era della sorella ch'egli amava teneriss.^{me}

et

et che alla sua partenza gli fù dalla med.^a donato per rimembranza. Restò attonito Almonte, nel mirare tanta bellezza, et in quel punto islessò fù così vivamente preso, dalla vaghezza, di quella Prencipessa, che stimò di non poter vivere lungamente, s'egli non vedeva la caggione del suo tormento. Volò ben presto la fama della morte del figlio, a Clearte, et fù sentita si da lui come dalla sorella Amaramente, onde ne nacquero poscia trà questi due Regni grandiss.^{me} discordie. Almonte non potendo hormai più soffrire le fiamme, che ogni giorno se gl' aumentavano in seno, non ostante le turbolenze del Paterno Regno, risolse di girsene in Atene. fatta questa determinazione, Prende seco Pallante suo Confidente, & Gelone suo servo, & travestiti partono segretamente di Creta. Alla giunta D' Almonte in Atene, sotto nome di Ramiro, si da principio all' intreccio del Drama.

La Scena si figura in Atene.

PER-



SACRA CESAREA MAESTA,

D*Esiderava il dottissimo Socrate (S.^a C.^a M.^{ta}) che la mente umana, fosse à guisa di fenestrelle trasferata, accio che si potesse più veridicamente scorgere l' interno delle genti. Che se ciò fosse stato possibile, io non haurei hora di bisogno di protestarle su questo foglio, la mia ossequiosissima riverenza. Questo primo parto del ingegno mio debolissimo eletto dalla somma Clemenza della M.^{ta} V.^{ra} da rappresentarsi generosamente nella favorita per lo **Giorno Natalizio**, dell' **Invitissimo LEOPOLDO**, mi fa ardito di supp.^{la} humil.^{te} di volerlo accogliere sotto il manto della sua Pietà, & Protezione;*

che se bene egli è nato povero, non per questo egli sarà sfortunato, se baurà fortuna di godere questa Imperiale prerogativa, di ricourarsi à l'ombra dell' Alloro di V.^a M.^{ta} sicuro dai fulmini de detrattori, se ve ne fossero (cosa che non credo) ma se pure ve ne sono s'aricordino, che chi gl' hà dato l' essere, non aspira all' ambizione d' esser stimato poeta, ma solo si contenta del titolo di musico ordinario. Conosco benissimo la sproporzione, che è trà la Grandezza della M.^{ta} V.^a & il mio picciol dono, mà l' obbligazione, del misurar i doni, con la qualità del soggetto, al quale si presentano, è solo di quelli, che donano, per elezione, non mio che l' offero per debito. Si compiaccia dunque la M.^{ta} V.^a di agradirlo, & compatirlo, mentre bacio il terreno calpestato dalle Sue Imperiali Piante.

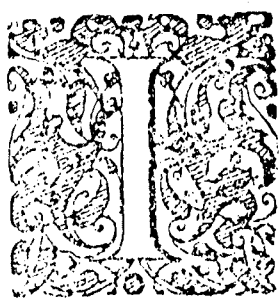
D. V.^a S.^a C.^a M.^{ta}.

Vienna li 9. Giugno, 1661.

Humil.^{mo} Devot.^{mo} & Osseq.^{mo} Ser.^{re}

ANTONIO DRAGHI.

LETTORE AMOREVOLE.



Ovado incognito, e tù non fai, forse chi sono, mà se a caso lo sapessi, non rivelar ti prego cosa ad alcuno, perchè à dirti la verità non vorrei che tù credessi, ch' io pretendessi d' uscir fuori della mia professione, et entrar in quella degl' altri, e perciò vado mascherato, acciò che anima vivente non mi conosca; Nè mi star à dire, chè è passato il Carnovale, chè è il tempo, d' Allegrezze, e di feste, ch' io non trovo per mè il maggior carnovale, che il servire imiei AUG.^{mi} PRENCIPI: nè sò mostrare maggior allegrezza, e festa di quella, che mi suggerisce la riverente considerazione, ch' hoggi sia nato, l'Invittiss.^{mo} LEOPOLDO; Giorno di tanta solennità, che da se stesso, senza osservazione di stagione concede la licenza di travestirsi, per tanto più celebrarlo. Lettore, se sei amico, e curioso, io ti dirò in confidenza chi sono: sono un povero amatore della virtù, che v' elemosinando anco documenti dà gl' ignoranti; Vedi se sono in necessità? Jo credo, che già mi conosci, e che fai, ch' io non son quello, che mostro d' essere. Se sei nemico ogni volta, ch' io ti prego d' aiuto dimmi che non mi conosci. Jo non voglio l' elemosina per forza, e già comprendo, che quanto più mi compatirai, tanto più mi renderò im-

meritevole del tuo compatimento. Hor sù senti, io vedo che tù sei galant' huomo, e mi voglio levar la maschera. Jo sono Antonio Draghi; vedi mò sè ero mascherato? tù mi credevi Poeta, et in effetto son Musico. Con l' occasione dell' esser impiegato dall' incomprendibile benignità de' Principi in recitare musical.^{te} ne loro Teatri, non dirò, che hò appreso, mà dirò bene, che hò osservato un poco il modo del sceneggiare, e del fabricar qualche verso, e così hò preso ardire di metter insieme queste quattro parole, e componer, il presente Drama, nel quale mio pensiero era, che Serpillo facesse figura di Paggio, del Rè Clearte, mà per sodisfazione d' altri hò convenuto mutarlo di personaggio. Frà l' incertezza in cui vivo della sua riuscita, di due sole cose posso assicurararti; la p.^a è, che se dentro vi ritroverai qualche cosa di buono, non sarà tale, mà parerà a tè, perchè lo mirerai, cō l' occhio dell' affetto, senza la speranza del quale, io non mi farei mai posto a questo cimento. La seconda è, ch'è se bene il parto è in lingua Italiana, non è però venuto dall' Italia, mà è nato legitima.^{te} nella Germania. Jo però credo, che se bene hà tutte l' imperfezioni del Mondo, ti riuscirà non dimeno grato, per l' esquisita qualità, che riceve dalla virtù tanto ben nota, del Sig.^{te} Giosepe Tricario M.^o di Cappella della M.^{te} dell' Imp.^{ce} che l' hà adornato con la Musica. Tù se uvoi, ch' altre volte, per darti trattenimento m' inmascheri, con faccia aperta, e sincera agradiscilo, e vive felice.

ARGO.



dai pa
a caso
to Re,
cune j
cipi a
le, esj
all' inj
Caval
portar
P R E
Et qu

PERSONAGGI
DELL' OPERA.
NEL PROLOGO.

{ Il Desiderio.
{ La Volontà.
{ L' Architettura.

NEL DRAMA.

Rosilda Principessa d' Atene.
Dircea sua Nudrice.
Almonte Principe di Creta sotto no-
me di Ramiro Giardiniero.
Pallante suo confidente.
Gelone servo Parasito.
Clearte Rè d' Atene.
Timante Principe di Cipro.
Aurilla Damigella di Corte.
Serpillo Scudiero del Rè Clearte.
Chirone Centauro.

b

SCE.

S C E N E.

Cortile con Statue.

Cortil Regio.

Giardino Reale.

Priggione oscura.

Stanze con la veduta infondo d'una
Galleria,

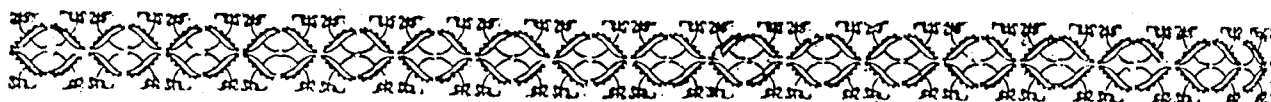
B A L L I.

Ballo di Centauri.

Ballo di Scimie.

Ballo di Statue.

Comparsa per Clearte.



ERRORI.

CORRETTIONI.

SCENA X. ATTO I.

Bevi questo sciroppo, che più non haurai male:

Bevi questo sciroppo,
Che più non haurai male.

SCENA II. ATTO III.

Chiusa la trovai,

Chiusa la ritrovai.

PRO-

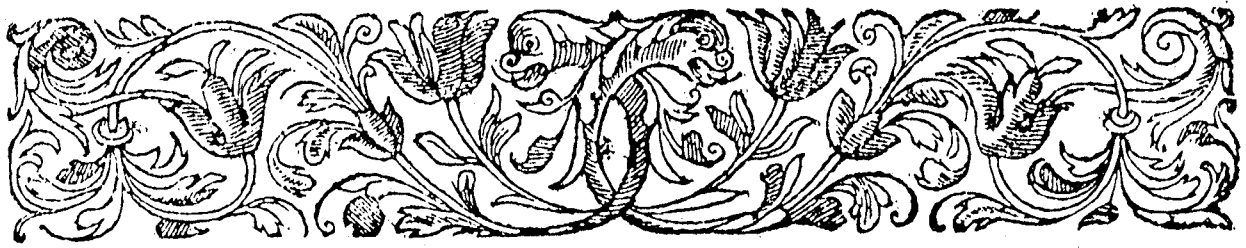


*Gi
Sala,
un po
gl' asc
re le l
V*

VnCoro

Desider

*Qu
rann
mentr
Archit*



PROLOGO.

a. Giunti che saranno gl' Augustissimi Prencipi nella Sala, dove si rappresenta l'opera, s'udirà di dentro, un poco di rumore, & la tenda si levarà tanto, che gl' ascoltanti possino vedere, gl' operari, ad essercitare le loro sonzioni.

*Volontà, Desiderio, e Architettura
fanno il Prologo.*

Vn Coro **D** Resto, presto non tardate,
Sù che fate!
Il tempo se'n và,
Giungon le Maestà.

I. *Desider.* Non più, non più dimora,
S'alzi la tenda hor hora:

Qui due amorini spicheranno un volo, e piglieranno la tenda & la porteranno ad alto. In questo mentre giunge l' Architettura:

Archit. Tutto è senza misura,
Resta offesa da voi, l' Architettura.

Gradirà il M O N A R C A A U G U S T O
Il defio, che vivo ferue,
Volon. } Ei sà ben ch' il tempo, è angusto,
Desid. } E che l' opera non ferue,
Mà la pura volontà.

Giungon le M A E S T A
*Qui l' Architettura commanda, a quegl' operarij,
che si levino di scena, acciò possi provare le sue Ma-
chine.*

Archit. Fuori fuori di scena,
Poi chè mi resta apena,
Spazio da provar solo
A passar questo volo:

*Qui si vedrà passar un volo dall' una all' altra
parte della Scena.*

Desid. Senti, ascolta vn confeglio,
Lascialo star, ch' egli potria andar meglio.

Archit. Che far dunque poss' io,
In si brevi momenti?

Desid. } Che potiam noi?
Volont. }

A 3.

Jo vorrei render noto
A L E O P O L D O Invitto,

Desid.

Desid. Con poetico ingegno.

Volont. Con armonico canto,

Archit. Con la forma, e il dissegno,

A 3.

Il mio desir divoto.

Archit. Avanti ch' ei giunga,

Vediamo

Quest' altri due voli,

Ch' incontro se'n vanno,

Miriamo,

Ch' effetto faranno.

Ohime non v'el dis'io,

Che l' operare in fretta

Era la mia disdetta.

Qui si vedranno due, in atto di volare che non potranno, uno da una parte, & l' altro dall' altra, mostrando, che il mancamento venghi dalla machina non ancora bene aggiustata.

Volon. Quel trave sfocato,

La machina tiene;

Archit. Vado a osservarlo bene.

In tanto voi restate,

E il Prologo provate.

b 3

Parte

Parte l'Architettura, per girsene, ad aggiustar
la Machina. Resta la Volontà, è il Desiderio, prot-
testandosi che non ambiscono di vantaggio, Se quello
che fanno in lode, di S. MAESTA C E S A R E A ver-
rà da egli agradito.

Desid. Contento, Io farò,
Se l'operar mio,
Al Gran L E O P O L D O,
Al fin gradirà:
Non chiede più il desio,
Volont. E niente brama più la Volontà.

A 2.

L'Eroe generoso,
Ch' in tenera età,
Sù seggio pomposo,
Affiso se'n stà.
Scuferà benigno, i falli,
De le deboli rime,
Poichè tant'egli è Pio, quant'è sublime.
Volon. E poi stabil volere
Si converte in potere.
Desid. E un Desiderio intenso,
Fassi pari a l'effetto,
E rende il poco immenso.

Qui

ustar
prot-
uello
ver-

*Qui la Volontà s' accorge, che di già gl' Augustis-
simi Prencipi sono giunti nella sala per sentire l'ope-
ra, con profonda riverenza, s'inchina, con il Desi-
derio, a quella MAESTA supplicandolo a compatire le
loro imperfezioni.*

*Volont. Må non offervi tũ,
Che Cefare è già qui,
Ne si può provar più?*

A 2.

Di LEOPOLDO ascolta Anima Grande.

*Ei riverenti voti,
Accogli Signore sũ sũ ;*

Chi già ti diè il core, non può darti più.

*Desid. Accogli sì sì,
Del vero amor mio
Il Caldo desio,
In questo di.
Accogli sì sì.*

A 2.

*Di quà sũ partiamo,
Nel Cielo ascendiamo,
Per far più famose,
L'opredi LEOPOLDO Altere, e belle,
Soura gl' Archi, del Sole, e de le stelle.*

Acco-



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

CORTIL REGIO.

Rosilda, e Dircea.

Rosil.



I mè più felice,
Non fù, ne farà;
Il Core,
Disciolto,

Dai lacci d' Amore,
Se'n stà in libertà:
Di mè più felice,
Non fù, ne farà.

Dircea.

Ritrosetta,
Superbetta,
Che ti giova haver bellezza,
Se disprezza,
L' alma tua sempre crudele,
Chi per tè vive in querele?
Piangerai pentita un dì,

A

La

La tua folle libertà.
Di tè più infelice ,
Non fù, ne farà.

Vive il Prence Timante,
Di tue vaghezze amante;
Dà tregua al suo dolore,
Se non l' ami sei stolta, ò non hai core.

Rosil. Libero d' ogni affetto,
Vvò mantener ogn' hor questo mio petto.

Dirc. Quando l' ostro al volto manca,
Piu non giova il pentimento,
Sarà vano ogni tuo intento,
Sel' argento il crin t' imbianca.

Rosil. Nemica à tutte l' hore,
Sarò sempre d' Amore.

Si che uvò far così ;
Facci male, ò facci bene ,
Ele gioie, e le pene,
Saranno mie, sì sì.
Si che uvò far così.

Dirc. Quando fresca hebbi l' età,
Gran diletto incontrai,
Jo lo sò che il provai.
Se questa guancia annosa ,
Tornasse in gioventù ,
Jo fanciulla paurosa,
Affè non vorrei star sola mai più.

S C E N A

S

✓

Al

Pa

Al

Ros


Al

Pa

Ros

SCENA SECONDA.

*Almonte, Pallante, e Gelone indisparte,
con li sopradetti.*

Almon.  Himè che miro? oh' Dio?
Pallāte ecco il mio ben, l' Idolo mio.

Pallan. Rafrena ò mio Signore
Brama cotanto ardente,
Pur troppo (ohimè) sovente
Vn disperato Amore,
Ci prepara il periglio,
Muta se saggio sei, muta consiglio.

Almon. Jo non posso smorzar quella gran Vampa,
Che le ceneri mie nel petto stampa.

Rosil. Penar più non s' usà,
Per rara beltà,
Ch' ingegno non hà
Vien spesso delusa.

Dircea credimi pure: in fede mia,
Che l' amar al dì d' oggi, è una pazzia.

Almon. Ardisci pur quant' ami,
Se non chiedi pietà, pietà non brami.

Pallan. Rallenta i moti impetuosi, e fieri,
Di questo amor Gigante,
Almonte sei ben tù, non già Timante.


Rosil. Ritirianci à le stanze,

Che con le mie donzelle ,
Vvò passar l' hore liete in danze belle.

Dirc. Andiam dove tu' uvoi ;
Mà ti sovenga , ò figlia ,
Trà l' affetto , e l' desio langve la speme ,
Enel più bel gioir misera geme.

S C E N A T E R Z A

Almonte, Pallante, Gelone.

Gelone.  Ignor Prencipe Almonte ,
Non son Camaleonte ,
Pascasi d' aria pur al fin chi uvolé ,
Fatti da voi ricerco , e non parole.

Pallan. Avertisci Gelone ,
Non scoprir il Padrone.

Gelon. Guardimi il Ciel Signor Pallante mio ,
Tutto quello ch' io sò ,
Affè nol dico nò.

Almon. Restino ignoti à ogn' uno i miei Natali ,
La memoria di Prence in tè s' estingua ,
Se parli in questo dì , perdi la lingua.

Gelone. Ch' io parli? ohibò ohibò.

Almon. In più sicuro loco andianne omai ,
Sin che fortuna amica ,
Mi mostri undì la fronte ;

Non

Non dubitar ; chi sà, fà cuore Almónte.

Gelo. Et io mesto starò,
In fin che fame haurò.

SCENA QUARTA.

Clearte, e Timante.

A.

Clear.



Econdi i voti tuoi benigno fato,
Timante apassionato;

Tim.

Al tuo poter m'inchino Invitto Rè.

Clear.

Che brami tù dà mè?

Suchami pur ardito,

Ciò, che il tuo cor richiede,

Che fia tosto essequito.

Tim.

Non hò lingua bastante,

Per renderti o Signore,

Grazie uguali al favore.

Già scorso è un anno intiero,

Ch' honorato m'en vivo

In questa Regia Corte,

Mà l' iniqua mia sorte,

Mi destina vagante,

Così comanda il Cielo, à un Core Amante.

Clear.

Quanto mi sembrò cara

Tua Reale presenza,

Tanto sarammi amara,

L' improvvisa partenza.
Se in questo loco ò figlio,
Al tuo merito non v'è premio condegno,
Di me stesso disponi, e del mio Regno.

Tim. Risolviti mio Core;
Suelisi al Rè clemente,
Il già celato ardore.
Già che la tua pietà fire m' affida,
Eccomi à piedi tuoi;
Naufraga il viver mio,
Se il tuo voler non m'è scorta più fida.

Clear. Palefa il tuo cordoglio,
Che contento farai, ciò bramo, e voglio.

Tim. Hor sappi ò mio Signore,
Che questo acceso petto,
Per Rosilda s' abruggia, e gela, e more.
Ed' ella a miei sospiri,
Salda qual scoglio a i venti,
Non cura i miei tormenti,
E sprezza i miei martiri.

Ecco il tutto svelato;
Se pietoso tù sei,
Accoglimi per figlio,
E habbia fine il mio duol, con gl' Himenei.

Clear. Granderichiesta in vero!
Pur servi in tanto, e spera,
Sin che il tuo Genitore,

N' habbi di questo affar lume maggiore;
Che quanto à la mia voglia,
Forse non fia ritrosa,
A sanar la tua doglia.

Tim. Per sì grande mercede,
Consenti ò Rè benigno,
Ch' hora ti baci il piede.


Clear. Consolati Timante,
Che ben presto vedrai Rosilda Amante.

Qui parte il Rè.

Tim. O' Cieli che sento?
Dime più contento,
Ne più fortunato,
Di mè più beato,
Non si trova alcun quà giù.
Felici mie catene
Amata Servitù,

SCENA QUINTA.

Aurilla sola.


 Uunque io volga il piede
Sento trattar d' Amore;
Et io sola farò, ch' à tutte l' hore,
Viva celibe in Corte,
Senza haver mai consorte?

Se

Se serpillo mi disprezza,
Scioccho, è ben se non sà ancor,
Qual piacere, qual dolcezza,
Riamando provi un cor.
Se il Cielo m'udisse,
E pronte al desio,
Le forti influisse,
Dite ò pensieri miei,
Dite deh' dite voi, quel ch' io vorrei.
Se il crudo dicesse,
Mio dolce tesoro,
Mia vita, mio bene,
Aurilla t' adoro,
Dite ò pensieri miei,
Dite deh' dite voi, quel ch' io farei.

S C E N A S E S T A.

Aurilla, e Serpillo.

Serpillo.  Che gentil pazzia,
Già Rosilda v' aspetta,
E' vostra Signoria,
Per quanto vedo, e sento,
Quì si trattiene à cinquettar col vento.

Aurilla. Ascolta mio serpillo,
Jo qui sola non sono,

Ne

Ne con l' Aure ragiono.

Serp. Mà se intorno mi volgo,
Ne sò scorgere alcun che parli teco,
O' che tù pazza sei, ò ch' io son cieco.

Aur. Con serpillo fin hora
Feci lieta dimora.

Serp. Tacitaci bugiarda:
Sà ben la tua Padrona,
S' hor hor jo la lasciai,
Teco nò, ch' io non fui, ne ti parlar.

Aur. (Oh Dio) non mi comprendi:

Serp. Sei tù che non l' intendi;

Aur. Per pietade deh' senti,

Serp. Che cosa hò dà sentire?

Aur. I miei tormenti.

Serp. I tuoi tormenti?

O' buono per mia fè,
Son io il tormentato,
Mentre i tuoi cicalecci,
Ad' udir son sforzato.

Aur. O' quanta crudeltà:
E' possibile al fine,
Che non vorrai un di
Porger rimedio, à la mia fièra doglia?

Serp. Senti che pazza voglia,
Medico non son io,
Ne hò rimedi per doglie, Aurilla adio.

qui parte Serpillo.

B.

Oh?

Aur.

Oh' Dio com' ei mi sprezza?

Oh' di contraria stella,

Non mai stanca fierezza.

Dimmi Aurilla omai che spero,

Quai pretendi haver diletto,

Mentre amando ogn' hor soggetti,

Ad' un stolto i tuoi pensieri?

Mà spera pur, sì sì lieto mio core,

Che s'egli è stolto, non è pazzo Amore.

SCENA SETTIMA.

Almonte, Pallante, Gelone.

Alm.



O sì uole il destino;

Gel.

Ch' io sia senza un quattrino.

Alm.

Così uol la mia stella,

Pallan.

Ch' anch' io di corteggiano,

Divenga oggi rufiano.

Alm.

Amor, e che non puoi?

Questa mia invitta destra,

Che stringere douria Scettro Regnante,

E condannata ad inestar le piante:

Ecco Rosilda, oh Cielo, ecco il mio bene,

Soccorso, aita, Amore a le mie pene,

Pallan.

Ramentati che sei Prence inimico,

Gel.

Oh che solenne intrico?

SCENA

SCENA OTTAVA.

Rosilda, Dircea, & li sopradetti.

Rosil.



N cruccio repentino,
Dircea, m' agita il core,
Odio certo nò è, ne meno Amore,

Dir.

Signora il migliorar le tue vicende,
Dà tè sola dipende.

Gel.

S' ogni donna affè è così,
Vogl' anch' io far del zerbino,
Mà pavento, ohimè, meschino,
Di restar in pegno undì.

Rosil.

Gente straniera è questa?

Gel.

Ohimè che brutta vecchia,
Non t' havea vista ancora,
Sù vanne a la mal hora,
Già l' humor m' è passato,
Di far l' innamorato.

Dir.

Indiscreto villano,
In qual scola imparasti
Così fatte creanze?
Maldicente buffone,
Vecchia ancora non sono,
Questa sì che mai più te la perdono.

Almor. Qual luce, hor giunge quì!

Come trà le tempeste,
Del seno apparir fai,
Bella Nunzia del dì,
Del tuo sembiante irai?

Rosil. Quell' aspetto coperto in rozzi panni,
Mi predice nel cor sinistri affanni.
S' a mè chieder pur lice,
Cortese passaggiero,
Dimmi chi sei? che brami, e d' onde vieni?

Almon. Povero Giardiniero,
Mi partij da Corinto,
E fatto avanzo d' aspra, e ria procella,
Qui venni da la sorte al fin sospinto.

Rosil. Per qual causa prendesti
Vn sì lungo camino?

Almon. Per un volto divino,
A cui donato hò già,
L' alma, e la libertà.

Pa'll. Guarda che fai, non ti scoprir tant' oltre.

Rosil. Ardi dunque d' Amore?

Alm. Adorator io sono,
E fanno queste piante,
Solo l' orme seguire,
Dè l' inimica Amante.

Rosil. Qual doglia intempesta,
Hor mi conturba il petto?

Rosilda,

Rosilda, e di che temi?
Nō puoi soffrir d'un huomo vile il guardo?
E quale ignobil dardo
Auventi à questo cor Cupido indegno?
Trarlo a forza dal sen saprà il mio sdegno.

Gelon.

Che penitenza, è questa?
Vn' hora star senza beretta intesta.

Rosil.

E pure oh Dio non posso
Trarre le luci mie da quel bel viso,
Che sembra un Paradiso;
Haurai propizia sorte,
Se brami impiego in questa Regia Corte.

Alm.

Altro apunto non chiedo.

Rosil.

Verfo il Real Giardino
Verrai, dentro breù hora.

Alm.

Per si Eccelsi favori,
Grazie ti rendo, ò bella.

Rosil.

Come vago, è costui?
Oh' mia sorte proterva,
A chi devo Imperare, io viurò serua.



SCENA NONA.

Dircea, Gelone.

Dirc. **B** En che adirata sia,
Mi v`a al genio costui.

Gelo. Adio m`en vado in quà,
Prima nudrice dè l`antichità.

Dirc. Ferma ascolta ribaldo,
Se ben t`u mi disprezzi,
Par che il core per t`è divenga hor caldo.

Gelo. Gran simpatia de Cori,
E il mio sempre più freddo
Diventa à tuoi calori.
Voglio partir dà t`è.

Dirc. Aspetta ancor un poco,

Gelo. Che richiedi dà mè?

Dirc. Per ch`è son rugosetta,
T`u di partire hai fretta.
Se fosse il volto mio qual di già f`u,
Come di grazia aspettaresti t`u.

Gelo. Ogni vecchia, hà tal humor,
Che se ben bavosa ell`è,
Al suo tempo per mia f`è,
Fea languir altrui d`Amor.

Dirc. Questo è il vero, e ben si sà,
Pur se buone, hor non siam più,

Per

Per la vostra gioventù,
Nel passato erimo già.

Gelo. Se tu brami contenti,
Cacciarmi via l'amor oggi dà i denti.

Dirc. Bell'vmore è costui.
Vieni meco Gelone,
Ch'io ti uvò far mangiar tutto un Cappone.

Gelon. Il mio bene farai:

Dirc. Sarò la tua vita?

Gelo. Sarai mia } gradita,

Dirc. Sarò tua }

Gelo. Se fai tù } Così.

Dirc. Se faccio }

Dirc. Satollo Gelone

Gelo. Contenta Dircea.

A 2.

Sarà in questo dì.

SCENA DECIMA.

Serpillo, Aurilla.

Aur.



Serpillo vezzoso,
Mio Serpillo amoroso,
Scopo vago, e gentil de le mie voglie?

Serp.

Sei molto lieta Aurilla?
Dimmi trovasti poi,

L'em.

L'empiaastro à le tue doglie?

Aur. Altra doglia non hò,
Che quella, che mi dà
La ferita crudel, ch' Amor mi fè,
Mio Serpillo per tè.

Serp. Mà dove, è questa piaga?
Jonon la sò vedere;
Hor sappi pure Aurilla,
Che se tù uvoi sanarla,
Ti fia d'huopo il mostrarla.

Aur. La mia piaga penosa,
Stà troppo dentro, (ohimè) troppo è nascosa;

Serp. Mà dove l'hai di sù?

Aur. L'acerbo mio dolore,
E la ferita mia stà in mezzo,

Serp. In mezzo à che?

Aur. In mezzo al core.

Serp. Cancaro l'hai profonda!
E se tù non ricorri,
Ad un Chirurgo esperto,
La farai male al certo.

Aur. Che ti venga il mal'anno,
Perfido disleale:

Serp. Bevi questo sciroppo, che più non haurai male.

Parte Serpillo.


Aur. Caro Amor, deh' caro ascolta,
Una volta

Sciegli

Sciegli un strale, e incurva l'arco,
E se mai vi giunge al varco,
L'empio, e rio,
De miei torti paghi il fio.

SCENA UNDECIMA.

Rosilda, Dircea.

Dirc. iglia deh' figlia amata
Suelami la caggion del tuo dolore,
Ch'io m'esbisco à tuoi più cari intēti
Segretaria fedele.

Rosil. Jo non t'el posso dire,
Dircea, meglio è morire.

Dirc. A mè che fu si pronta à tuoi desiri,
Negarai di scoprire i tuoi martiri?
Dillo sù dillo omai,
Ne fia che ad aiutarti io tardi più,
Che la natura mia,
In soccorrer gl'afflitti,
Sempre cortese fù.

Rosil. T'el dirò, mà prometti,
Ch'alcun non saprà mai la mia sciagura,
Per che temo infelice,
Che non parlin per mè sino le mura.
Il Giardinier Ramiro,

E' l' oggetto per cui, vivo, e respiro.

Dirc. Oh' Dio che sento? ohimè!

Per un vile, un vagante
Rifiuti oggi Timante?

Rosil. Amor forse in vendetta,
Ch' io prima lo sprezzai,
Mi fa questa provar strana saetta.

Dirc. Me ne duole ò Rosilda:
Mà credi che Dircea,
Oprarà quanto può, per tuo conforto,
Ben che sia lungi il Porto.

Rosil. In tè sola confido,
Che sei del mar di questo sen turbato,
Tranquilla calma, e sospirato lido.

SCENA DUODECIMA.

Dircea sola.



Ite un poco, ò giovinette,
Che fareste,
Senza noi pigre vecchiette?
Languireste,
Non havendo speme alcuna,
E' nemica à tutte l' hore,
Con dolore
Provareste
Là fortuna.

A tutto

A tutto mio potere,
Certo uvò far che consolata resti:
Mà questa è gran sventura,
Che chi femina nasce,
D'attaccarsi al suo peggio, ogn' hor procura.
Mà se mi desse il Cielo,
Che questa mia bellezza omai languente
Acerba ritornasse,
Affè, che non farei un tale errore,
Sò ben, che mi saprei scieglier l'amante,
E nel gioco d' Amore,
Non scarterei un Rè per tormi un Fante.

SCENA DECIMA TERZA.

Timante solo.

Sù le Pallide spiagge ove Acheronte,
Con Vulcano confonde i flutti suoi,
Forz' è ch' Amor avesse ivila culla,
S'ogn' hor ne petti imprime,
Di lacerati Amanti ingiurie, & onte:
Rosilda amo, & adoro,
Mà meco, e si ritrosa,
Che il mio grave martoro,
Il pensier discoprire à lei non osa.
Quel crudele infano ardore,

Ch' à tutt' hore,
Per Rosilda (oh Dio) m' incende,
Stolto al fine hoggi mi rende,
Etrà fervidi desiri,
Fà ch' il Capo ogn' hor s' aggiri.
Di tiranna beltà,
Frà lacci, e frà catene,
Soffrir soffrir conviene,
Mio cor la crudeltà.
Si che trà il pianto, el foco,
Son d' un vago fanciul misero gioco.

SCENA DECIMA QUARTA.

Serpillo, Timante.

Serp.



Ecomi pronto al gioco.

Perdonami Signore,

Jo mi credea che foste un giocatore.

Tim.

Giungi à tempo Serpillo:

Questo del' amor mio picciolo segno

Prendi, e non ti sia grave,

Di portar à Rosilda,

In questo chiuso foglio,

L' immenso mio cordoglio.

Serp.

Grazie Signor ti rendo,

A servirti son pronto.

Jo

Io non son già ragazzo,
Ch' io non conosca omai.
Ch' ogni lasciata al fin cosa, è da pazzo.
Mà scusami ò Timante,
Che questa io non l' intendo:
Come resta l' amante,
Da cupido ferito,
S' egli di lumi è privo?

Chi non lo sà fuggir, trà i stolti ascrivo.

Tim.

Ah che pur troppo, è vero,
Ch' Amor è un grā soldato, un giusto Arciero.
Se fanciullo si pinge,
Col mondo ei nacque già,
Se bendato si finge,
Più di due lumi egl' hà.
Tutto piē d' occhi egl' è da capo, à piede,
Enel ferir, ben più d' un Argo, ei vede.
Parto Serpillo intanto: Il Ciel secondi
Imiei giusti desiri,
Edia tregua una volta, à miei sospiri.

SCENA DECIMA QUINTA.

Serpillo solo.



ò crescendo di grado à tutte l' hore,
Di scudiero del Rè,
Sō divētato Ambasciator d' Amore.

Donne mie ci uole un terzo,
Chi goder brama in Amore,
V'el' aviso di buon cuore,
Ne v'el dico già per scherzo.
Mà à dirla frà di noi,
Non voglio saper altro;
Questa aurata catena,
Mi leva fuor di pena.
Ogni Amante da mè impari,
Quando brama alcun contento,
Giunga prima, egli al suo intento,
E poi spendai suoi denari.
Seguane ciò che uole,
Soffra Timante, e pace habbi Rosilda,
Che ù è il proverbio usato,
Chi paga inanzi tratto,
Resta spesso ingannato.

SCENA DECIMA SESTA.

Centauro solo.



Ala cosa esser corriero,
Segl' è d' huopo andar intorno,
E di notte anco far giorno,
Sempre fisso in un Pensiero

Mala cosa &c.

Ben

Ben che' stella io sij nel Cielo,
Quando Giove, è il sol comanda,
Galoppar per ogni banda,
Mi conviene, al caldo, e al gelo.
Solo per tale ufizio
La sorte empia mi fece,
Mez' huom, mezzo destriero:
Mala cosa &c.

Monti, e Mari hò varcato,
Per tutto hò publicato
Il natal Trionfante,
Del' AUSTRIACO TONANTE.
A questo effetto mi mandaro i Dei,
Ed io per Celebrar meglio un tal dì
Meco condotto hò quì,
Fido drapello di Centauri miei.
Non si tardi,
Sù che fate?
Deh' spirate
Ossequio altero
Verso il Monarca Augusto,
Al cui merto pacifico, e guerriero,
Il Mondo, il Mondo tutto, è vaso Augusto.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO



ATTO SECONDO
SCENA PRIMA.
GIARDINO REALE.

Almonte solo.



Rattenete, trattenete
Vostri influssi, ò Cieli aurati,
Non piovete, non piovete
Tante grazie amici fati,
Soura un core,
Che fù opresso dal dolore;
Senon volete poi,
Chel' estremo contento,
Privi quest' alma mia di sentimento.
Già la bella Rosilda,
Del Giardino Real mi diè l' incarco,
Amor mi pose al varco,
Trà questi fiori, acciò ch' un dì la prenda.
Mà qual gel di timore,
Per l' ossa hora mi scorre?

Occhi

Occhi miei che vedete?
Quest' è quel sol da cui la luce havete.
Vò tirarmi in disparte
Ad' osservar suoi detti.

SCENA SECONDA.

Rosilda, Almonte in disparte.

Rosil.



Hi si vanta di godere
I suoi giorni in libertà,
Stolto è bene, se non sà,
Ch' il piacere vola, e fugge,
E i pensier col' tempo strugge.

Rosilda amarà,
Nel verde de gl' anni,
E fabra farà,
De proprij suoi danni?

Questo mio spirto altero
Viurà soggetto à un vile, à un giardiniero?

Alm. La mia vita il mio core,
Par chè di mè ragioni;

Rosil. Troppo t' inganni Amore,
Troppo è inegual la legge che m' imponi.

Alm. Spera, spera, e chi sà?

Grazia non regna mai senza pietà.

Rosil. Misera mà che dico?

D

Caro,

Caro, e dolce, è quel nodo,
Ch' in soavi catene,
Per Ramiro mi tiene.

Alm. Eccomi à cenni tuoi;

Rosil. Ohimè che veggio, ohimè?
Di soverchio parlai.

Mà finger mi conviene,
Lo sdegno mi farà pronta difesa,
Non vorrei già, ch' egli m' avesse intesa.

Come importuno giungi?

Quale stolta insolenza

Ti guida à mia presenza?

Alm. Il nome di Ramiro inteso dianzi,

Mi fè veloce al piede impennar l' ali,

Rosil. T' inganni ò forsennato;

Ramiro io nominai,

Mà Ramiro dà mè non fù chiamato.

Alm. O' mia delusa spene,

Ritornate al mio sen s bandite pene.

Rosil. Dissi ben che Ramiro,
(Trattienti ò mio sospiro)

Del Giardino Real fatto è custode,

O' di mè indegna frode.

Alm. Dunque non mi chiamaste, ò mia Signora?

Rosil. Nò t' el dissi pur hora;

Alm. Dunque partir degg' io?

Rosil. E' questo il pensier mio.

Vado,

Alm. Vado, mà con che stento?
Rosil. Se parte, oh' che tormento?
Alm. Vi felicitì il Ciel, ù a sista Amore.

Parte Almonte.

Rosil. La sentenza,
Di tua assenza
Proferta è da la lingua, e non dal core.
Mà Rosilda che pensi?
L' honor dice, ch' ei fugga;
L' affetto lo richiama;
Mia grandezza desia, ch' io lo distrugga;
Il mio voler lo brama:

Amore,
Honore,
Affetto,
Difetto,
Grandezza,
Bellezza,

Consigliatemi voi ciò, che far deggio:
Conosco il male, e m' atterisce il peggio.

S C E N A T E R Z A.

Timante solo.



Olitarie vaghezze Aureromite,
Ombre amene, e gradite,
O' quanto volontieri,

Risorto al fin dà l'inquieto sonno,
Fra voi raggiro il piede,
Solo per disfogar con mesti accenti
Imiei duri tormenti.
Et è raggion, che se del mio bel sole,
Non ritrovo pietosi
Isereni splendori,
Io frà l'ombre ricorra,
Per ritrovar rimedio à miei dolori.
Infelice Timante,
Hor che ti val di gemme
Cinger la fronte, e indiademarti il crine,
Se per Donna crudele,
Tù porti cinto il cor d'acute spine?
Chi uvol che l'amata,
Sia cruda, e proterva,
Superba, adirata,
La segua, la serua.
Il Pianto, e il cordoglio,
De gl'humili amanti,
Son pompe, son vanti,
Del fiero suo Orgoglio.
Questi sono d'Amor gl'ufati pregi,
Schernir li scettri, e incatenar i Regi,

SCENA

S C

Gelon

Dirc

Gelon

Dirc

Gelon

SCENA QUARTA.

Dircea, Gelone che sopraggiunge.

SE ne mente chi uvol dire,
Ch' io compiti hò quarant' anni,
S'io lo sento più ridire,
Dar li uvo' cento malanni,
Ben è ver, ch' io son crespetta;
Rugosetta,
Mà anche il mar, quand' è in bonaccia,
Crespo hà il sen, crespà hà la faccia,
E poi si sà per natural destin,
Che soglion star le rughe, nei giardin.

Gelone. O' che ti venga il Canchero;
Come si vanta questa brutta vecchia,
Che ti caschi un' orecchia,
Voglio prendermi gioco.
Dircea come stà il coco?

Dirc. Gelone mio sei qui?

Gelon. Eccomi pronto à tuoi voler si sà.
Mà dimmi in cortesia,
Cosa si fà in cucina?

Dirc. Parliam di noi caro Gelone, e di
Quando risanarai la doglia mia?

Gelon. Quel Fagianò inlardato,
M' hà tutto consolato.

Dirc. Dico che questo cor, t'ama, e t'adora;

Gelon. Per antipasto poi,
L'anima mi darian quell'animelle,
E quei cento fegatelli,
Mi farian cento Fratelli.

Dirc. Haurai ciò che t'ù brami:
Mà dimmi oh Dio se m'ami?

Gel. T'adoro Anima mia,
Chiedi al cor dove sia,
Che ti risponderà,
Che nel sen di Dircea la stanza egl'ha.

Dirc. Dammi la fede in pegno,
D'essere mio marito.

Gel. O' che stolto prurito?
Ecco in pronto la mia, la tua dou'è?

Dirc. Eccola ò caro:

Gel. Jo non ti voglio affè.

Dirc. E così mi schernisci?
Così t'ù mi tradisci?

Gel. Levati via di quà,

Dirc. Mi Levarò, mà mà,

Gel. Che vorresti t'ù dire?

Dirc. Mi uvoi, ò non mi uvoi?

Gel. Jo non ti voglio nò,
Và à far i fatti tuoi
Meschinaccia, che sei,
E abborito portento, à gl'occhi miei.

Jo non

Dircea.

Jo non sò perche mi sprezzì,
Mentre son sì vaga, e bella,
Che ti cadan le cervella,
Se non fai, che siano vezzi.

Gel.

O' vil Vecchia smunta, e muccida,
Che più puzzì, che lo stabbio,
In vederti qui m'arabbio,
Per che sei sì sporca, e succida.

E che sì,

Dirc.

E che nò,

Gel.

Che ti dò una guanciata,

Dirc.

Vna guanciata à mè?

Gel.

Prendi questa;

Dirc.

Ohimè, ohimè;

S'offendono in tal guisa

Le Zitelle da marito?

Tientelo à mente, ch'io mi mordo il dito,

SCENA QUINTA.

Clearte, Rosilda.



T'Esoro di quest' alma,
Pompa di questo Regno,
Amoroso trofeo figlia gradita,
Già l'età mia m'invita
A ritrovarti apoggi di tè degno:

Il Pren.

Il Prencipe Timante
Fatto Idolatra del tuo vago viso,
A mè t' hà chiesta in Moglie;
Jo t' en porto l' auviso.
Del mio consenso, ei vive già sicuro,
Resta ch' ubidiente,
Ti mostri ò figlia al Genitor cadente.

Rosil. Oh' Dio, ch' intendo ohimè?
Se non moro, e spietato il Ciel con mè.
Ti prego ò Genitore,
Per qualche tempo, ancora,
Non mi parlar d' Amore.

Clear. In consorte tu sei già destinata:
Al Prencipe di Cipro,
Già la parola è data.

Rosil. Padre che sento? oh' Dio?

Clear. Tù non farai mia figlia,
S' hora non acconsenti al voler mio.

Rosil. Il tempo è troppo breve,

Clear. Troppo lungo è per mè:

Rosil. Diferite per poco:
La vostra volontà:

Clear. Questo non farò già.

Rosil. Vi movan questi miei sospiri ardenti,

Clear. Non ascolto lamenti.

Rosil. V' inteneriscan questi pianti amari,

Clear. Al pianto tuo la mia durezza è pari.

Rosil. Vi mova il mio dolore,
Clear. Hora di Bronzo hò il core.
Rosil. A le suppliche mie prestate fede,
Clear. Clearte non ti crede.
Rosil. Dunque che far degg' io?
Clear. Per tutto questo di pensaci bene,
Se non brami provar tormenti, e pene.
Parte il Rè.

Rosil. Pinges' ul volto mio,
Gl' ostri suoi la vergogna,
Nè sò trovar menzogna,
Al mio sì basso Amore,
Ne può star più celato il chiuso ardore.

S C E N A S E S T A.

Aurilla, Serpillo.

Serp. **M**I sei pur sempre à canto:
Aur. Ascolta mio tesoro,
Serp. Tuo farò all'hor, che mi darai de l'oro.
Senti Aurilla, è credi à mè,
Sol chi spende oggi denari,
Hà di pianto i lumi avari,
E fà prodiga la fè.
Arivederci Aurilla.

Aur. Non partire, ò Serpillo, ò mio diletto,
Che il tno bel nome apunto,

E

Qual

Qual serpente crudel m' agita il petto.

Serp.

Non mi pascò di concetti,
Non mi nutro di sospiri,
Non m' intrico coi martiri,
Jo non vò tanti sonetti.

Se tutto foco è Amore,
Arder vivo non voglio à tutte l' hore.

Aur.

Non è ardore, anzi è dolcezza,
D' un' Amante riamato,
Quando accoglie, e quando apprezza,
Chi desia farlo beato.

E amarmi non vorai?

Serp.

Donami qualche cosa,

Aur.

Set' hò donato il core,

E che brami di più?

Serp.

Nulla mi cale haver un cor di meno,

Quando voglion gl' Amanti

Gustar dolci contenti,

Spendono de i contanti,

Aur.

Farò quanto tù uvoi,

Solo per conseguir si cari affetti,

E' cosa che conviene,

Spende per vero bene, ogni suo bene.

Serp.

Hora m' avveggo che tù m' ami Aurilla:

Chi uvol con l' amator haver credenza,

Mostrisi pronto almeno in apparenza.

Aur.

Mà qual pegno haurò poi che m'assicuri,


Del tuo verace affetto?

Ecco

Serp. Ecco t' offero quì il petto.
Aur. O' felice, ò fortunata
 Sarò pur consolata.
Serp. O' povero Serpillo,
 M' ero scordato affè;
Aur. Ch' hai tù mio bene ohimè ?
Serp. Comando Regio hora mi chiama altrove,
 Ascolta Aurilla, ascolta,
 Habbi flemma se puoi,
 T' amerò un altra volta.
Aur. Dunque così mi tratti,
 Iniquo, e disleale ?
 Non sono Aurilla se non mi risento,
 Vedrò ancora il tuo ardire,
 Cangiato in pentimento.
Serp. Vanne felice và,
 Non è forse à bastanza,
 Haver per l' auvenir buona speranza ?

S C E N A S E T T I M A .

Timante solo.


 ' aspettar, è un gran Martire,
 Quel piacer che mai non viene,
 Viver lungi dal suo bene,
 E un affanno da morire.
 S' in hora attesi da Serpillo, in vano
 La risposta gradita,

Temo, chela mia vita,
Non sia meco adirata,
Per la Carta inviata.
Mentr' ella nel Giardino
Ad honorar si porta
La famiglia odorosa,
O prarò, che Ramiro,
Con qualche stratagemma,
Mostri l' or di mia fede à la mia gemma.
Eccolo apunto.

SCENA OTTAVA.

Almonte, Timante.

DEnfieri scherniti,
Speranze deluse,
Mie voglie confuse,
Non state più già meco,
Che ù hà chi arite à lumi aperti un cieco.

Tim.

Che ti duole ò Ramiro ?

Alm.

Ecco l' alta caggion del mio dolore:

Fingere mi conviene,
Mio Signore v' à bene.

Tim.

Felice t'è che miri,
Trà questi vaghi fiori,
Vn bel di Paradiso,
La vezzosa Rosilda.

Alm.

Trattienti ò mio furore,

Sc

Se resisto à tal colpo hò più d' un core.

Il mio stato servile,

Mi fa degno tall' hor di tal mercede,

Tim.

La forte al tuo concede,

Ciò che nega al mio stato,

Mà per esser beato,

Dà tè ricerca aiuto oggi Timante,

Siati sprone al servir questo Diamante,

Alm.

Sogni? sei desto? ò pur Vaneggi Almonte?

Ti cangiasti di Prence in Giardiniero,

E trà pochi momenti

Diverrai tù d' Amante, il Messaggiero?

Al mio grande stupore

Condona Alto Signore,

Tuo generoso dono

Attonito mi rese,

Hor il labro ti chiede humil perdono.

Tim.

Già che tua fedeltade

A mè si rende certa,

Bramo ò caro Ramiro,

Che tù porga à Rosilda,

(Per cui peno, e sospiro)

Questo vergato foglio.

Alm.

Farò quanto m' imponi,

Mà il renderti felice,

Se nol consente Amore à mè non lice.

Tim.

In van spera gioir cor perturbato,

S' egl' hà nemico il fato.

Alm. Pur da la tua assistenza ogn' opra spera:
Signor con ogni affetto,
Di servirti promatto.

Tim. Assista à tuoi desir fortuna, e Amore:
Parto, mà senza core.

S C E N A N O N A.

Almonte solo.




Onfusi miei pensier non m' affalite:
Furie non mi seguite.
Almõte ò là che fai? di sù che pensi?
Vn anima Reale,
Non amette rivale.
Non ti pensar Timante
In fin che vive Almonte,
Di posseder Rosilda,
A cui porgere io penso un altro foglio,
E sotto il nome vero,
Descrivergli il cerdoglio,
Che prova il Giardiniero.
Saprò quali faranno,
Verso il nemico Greco,
I di lei sentimenti,
Già in questo petto oh Dio,
Germoglian le speranze à favor mio.
Dolcezze gradite,
Delizie preggiate,

Venite,

Venite,
Che fate?
Diferire il contento,
E' martire, è tormento.

SCENA DECIMA.

Pallante, e Gelone.

Pall.  Ite Signor Gelone
Sete ancora adirato?

Gel. Quella vecchia insolente

Di mie bellezze amante,
Con tratto impertinente
Volea ch' io vagheggiassi il suo sembiante.

Pall. Compatisco ancor io la poverella,
E chi farebbe quella,
Che resister potesse, à tante, e tante
Perogative insigni
Di Gelone il galante?

Gel. Mi credeuo d' esser bello,
Mà non quanto voi mi fate,
Donne mie pur sospirate,
E perdetate anco il cervello,
Che per voi non ù è mercè,
Ji bel ch' il Ciel mi diè lo vò per mè.

Pall. Povero scimunito,
Altro non gli mancava,
Per restare del tutto hoggi impazzito.

Hor

Hor non t'auvedi ò stolto,
Ghe con il tuo bel viso
Commovi ogn' uno à riso?
Và ti nascondi và.

Gelon. L' invidia ò quanto fà?

Per che alcuna non vi uole,
Voi parlate in questa guisa,
Ci uvol altro, che parole,
O' vocaboli moderni,
Di leggiadro, e gentil metro,
A trovar donne, che vi corran dietro.

Pall. Che cosa fai, ch' alcuna non mi voglia?

Gelon. Hò toccata la doglia;
Viddi ben l' altro giorno,
Che a una Dama faceste un bel saluto,
Et essa assai compita
La finestra ferrò,
Indi si ritirò.

Pall. O' là t'acqueta, ò indegno,
Frena la tua sciochezza in me lo sdegno.

Gel. Aiutala Signor presto sù sù,

Pall. Cos' è questa ruvina?

Gelon. Volea quella meschina,
Per le bellezze tue gittarsi giù.

Pall. Sarei ben pazzo affè,
Contrastar più con tè.

SCENA

SCENA UNDECIMA.

Gelone solo.



O star tanto in Atene,
Trà tormenti, e trà pene,
E una morte per mè.
Jo fazio sono hormai di questo ballo,
Poi chè non sò quand' habbi da finire:
Meglio farà per hora,
Per digerir la fame,
Ch' io m'en vada à dormire.
Ohimè, ohimè.
O' che brutta figura?
Vò andar da l' altra parte,
Corpo di mè, che non vò dir di Marte,
Il posto anche è occupato,
O' che sij tù squartato.
O' che Animali strani?
Andate pur lontani.
Per quell' altro sentiere,
Me ne andarò veloce;
Fù fallace il pensiero.
Di quà n' andro,
Ohibò ohibò.
Puh' uh',
Cene sono ancor più?

F

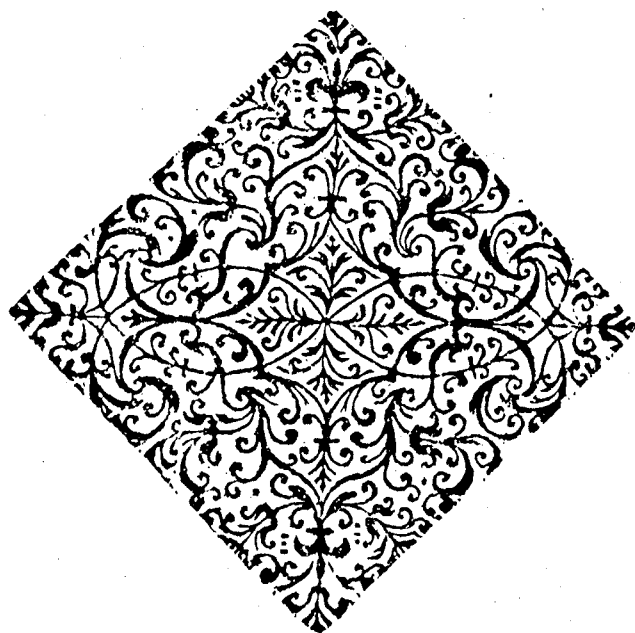
Cari

Cari Signori miei per cortesia,
Lasciatemi andar via.

S'io gli scappo dà le mani,
Tosto vò fuori d' Atene,
E se il Colpo à mè vien bene,
Non mi trovan più dimani.
Gelon non più dimora,
Restate à la mal hora.

Segue il ballo delle scimmie.

Fine dell' Atto Secondo.



ATTO

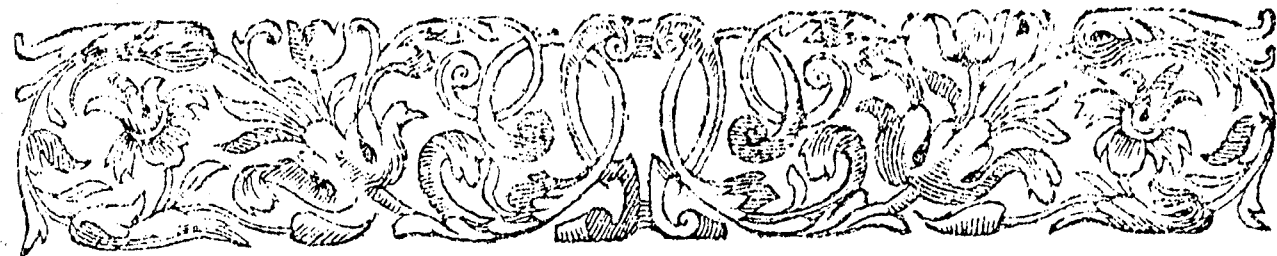


A

S

S C

Resol.



ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Almonte solo.



là la carta vergai
Sotto il mio vero nome,
Mà hormai languisce il dì,
Ne giūge ancor colei che mi ferì.
Ecco ch' ella s'en viene:

Sù Coraggioso Almonte
Al timore da bando,
Fortuna amica, a tè mi raccomando.

SCENA SECONDA.

Almonte, Rosilda.

Rosil.



Uunque il piè ragiro
Parmi veder Ramiro.
Rosilda, e che discorri?
Frena, frena la lingua,

F 2

Acciò

Acciò il suono che spargi, ei non distingua,
Alm. Bellissima Rosilda,
Prendi questi, che t' offro humili fiori;
Queste rose purpurine
Ch' al tuo merto, hora s' inchinano,
Indovinano,
Ch' al mio cor restan le spine.
Ohimè che troppo dissi.

Rosil. Gradisco in poco dono il molto affetto,
Mà questo Giglio eletto,
Languirà presto, a par del languir mio.
Ohime troppo dissi' io.
Che carta hai ne le mani?


Alm. Menre i fior raccoglievo,
Ritrovai questa lettera,
Gh' umilmente Signora io ti presento,

Rosil. Qualche sinistro evento?
E che cosa contiene?

Almon. Chiusa la trovai,
Ne già d' aprirla osai.

S C E N A T E R Z A.

Timante in disparte, & li sopradetti.

Tim.  Osa non trovo, ò loco,
Se non quando hò vicino il mio bel
foco.

Mà

Mà che vedi, ò Timante ?
De continui tuoi guai legge il tenore,
La caggion del tuo ardore.

Rosil. In che strani pensieri.
Resta il mio Core involto ?

Il Prencipe di Creta,
Si chiama adorator di questo volto ?

Tim. Caro Ramiro amato,
Quant' oggi a l' amor tuo vivo obligato.

Rosil. Nò che soffrir non voglio,
D'un fratricida un foglio.

Almon. S' à mè chieder pur lice,
Chi fù contanto ardito,
Di renderti infelice ?

Rosil. Il Prencipe di Creta in questa carta,
Incognito m' espone il suo tormento,
E mi si scopre amante.

Alm. O' che dolce contento,

Tim. O' felice Timante.

Alm. Compatibil Signora è grave errore,
Quand' egli è error d' amore.

E grande al fine Almonte,
E mentre hà in tè pensier cotanto degni
Ricufarlo non puoi,
Chenon le nozze sue,
Si comporriano al fin gl' antichi sdegni.

Tim. Quanto il servo fedel per mè s' affanna ;

Rosil. Trattienti ò mio sospetto ,
Parla troppo scoperto
A prò de l' inimico ,
Il Giardiniero esperto.

Tien. S' Alma di scoglio in petto ella non hà.
Ale suppliche sue ben cederà.

Alm. Anzi se devo dire ,
Con ogni riverenza il mio pensiero ,
Mi sembra Almonte al certo Amante vero ,
Mentr' egli non hà à schivo ,
De l' inimica sua farsi cattivo.

Rosil. E che premura hai tù di questo Greco ,
Se non hai parte seco ?

Alm. In quel tempo ch' in Creta io dimorai
Lo viddi , e instupidito ,
Del suo leggiadro aspetto ,
Lo porto nel' Idea , ogn hor scolpito.

Rosil. Più s' avanza il timore ,
Voglio di quà partire ,
Che non vò che il roffore ,
Confessi il mio fallire .

Alm. E s' al tuo Genitor fosse ciò carò ?
T' adiraresti poi ?

Rosil. Certo che sì . se Ramiro non fosse .

Alm. E per che dimmi ò bella ?

Rosil. Così uvol la mia stella .

Alm. Ai prieghi di Ramiro ,

Credo

Credo sia convertita,
L'adorata mia vita.

SCENA QUARTA.

Almonte, Timante.

Tim.



che nova m'arechi,
Dela vaga Rosilda?

Alm.

Timanteaventurato, io già ti porto,
Che di Rosilda è il cor trafitto, e morto.

Tim.

In somma, e che dis'ella?

Alm.

Che d'Amore languiva.

Tim.

Se dunque in Amore
Ritrovo pietà,
Contento il mio core,
Per sempre viurà.

Accertati Ramiro,
Ch'haurai da un Prence grato,
Ciò che merta il tuo zelo,
E convienfi al mio stato.

Alm.

Quanto quanto t'inganni,
Sarebbe Almonte infano,
Haver la preda, e darla ad altri in mano.

SCENA

SCENA QUINTA.

Dircea, Gelone.

Dirc.



Osilda hammi scoperto
Il sospetto che tiene,
Ch' Almonte sia in Atene;
Ess il crede per certo,
E forse crede il vero,
Almonte il Giardiniero;
Mà ecco affè Gelone,
Alò scioccho farò molte promesse,
Che forse ei scoprirà tanto interesse,

Gelo.

Non mancava al mio Core,
Che quest' altro dolore:
Lasciami stare,
Non mi toccare,
Ch' io son troppo adirato,
Se Marte havebbe hor meco à far questione
Sarebbe disperato.

Dirc.

Lascia il furor da parte,
E ascoltami cortese.
Siatì dunque palese,
Ch' in questa notte apunto,
Mentr' io chiudevo i lumi
In languida quiete,
Vscì dal sen di lete

Vn

Vn sogno; e m' additò, con mio stupore,
Che sia il Prence di Creta il tuo Signore.
Emi sembrava quello,
Ch' hora attende al Giardino:

Gelon. (O che sogno indovino?)

Dirca. E sotto finto nome
Si fosse in questa Corte egli portato,
Per Amor di Rosilda,
Di cui vive piagato.
Se tù mi scopri il vero, ò mio tesoro,
Vvò donarti quest' oro.

Gelo. Veramente è un gran dono.
Voglio scopirle il tutto,
Perchè il dir la buggia,
È un espresso peccato,
Ne à l' Inferno vogl' esser condannato.
Son pronto à compiacerti:
Mà promettimi prima,
Di tenermi segreto,
Perch' io tengo divieto,
Di non parlar con anima vivente.

Dirca. Non dubitar Gelone io tacerò;

Gelo. Sappi dunque Dircea, ch' io non sò niente.

Dirca. Non mi dar più martello,
Deh' cavami Gelon fuori d' intrico;


Gel. Se parlo in questo dì perdo la lingua.

Dirca. Alcun nol saprà mai.

Gel. Dammi prima la borsa,
 Che poscia io t'el dirò.
Dirc. Non mi burlar, *Gelo*: ohibò.
Dirc. Prendila, e dimmi il vero;
Gel. Sappi che il Giardiniero,
 E' il Prencipe di Creta,
 Altro di lui non sò.
Dirc. Lo dicesti una volta.
 Orsù *Gelone* adio:
Gel. Và in buon hora *Dircea*,
 Se tù non mi pregavi, io nol dicea.

S C E N A S E S T A.

Almonte, Pallante, Gelone.

Alm.  Rà l' horride tempeste,
 In cui naufraga scorgo,
 Quest' Anima infelice,
 Cara *Ciprigna* bella,
 Jo per ultimo scampo,
 Hoggi ricorro, a la tua fida stella.
 Mentre spargo focosi
 Imiei prieghi devoti,
 Tù il duol tranquilla, e fà contenti i voti.
Pall. Più d' Amor duro *Martello*,
 Ad *Almonte* il Cor non tocchi,

Se

Se la donna hà il sol, ne gl'occhi,
Tien la Luna entro il cervello;

Hò per mè tanta spene,
Di vedere Rosilda,
Ben presto à lagrimar, de le tue pene.

Alm. Voglialo pure il Cielo.

Tù che dici ò Gelone?
Non rispondi buffonie?

Alm. Se parlo in questo. di perdo la lingua.

Gel. Già sò che sei fedele,
Ne mi palesarai.

Gel. Guardimi Giove. mai;

Alm. Sento che un lento sonno,
Coi papaveri tuoi m' occupa il ciglio,
Hor mentre io m' addormento,
Miei fidi vigilate,
E prima mi destate,

Ch' alcun quà giunga, e il mio riposo offervi.

Pall. Questi miei lumi a i cenni tuoi fian servi.

Bella cosa esser disciolto,
Da la pania di Cupido,
Jo non voglio Arcier di Gnido,
Mai penar per un sol volto.

Pazzia maggiore,
Al mondo non ù è,
Quanto in Amore,
Serbare la fè.

Il meglio è al fin, per non dolersi mai,
D' Amore, ò di fortuna,
Goderne cento, e non amarne alcuna.

Gelon. Di già il Prencipe dorme;
Mà s' egli è addormentato,
Noi poniamci à seder da l' altro lato,
S' in ch' ei si sveglia; e in tanto,
Passiam l' hore col canto.

Pall. Facciam quel che tù uvoi.

O' che strana frenesia,
E mai quella de gl' amanti;
Dicono tutti quanti,
Ch' Amor gli caccia undardo in mezzo
al core,

Che stravagante humore?
Mà s' egli è senza vista, e senza ingegno,
Come può tener dritta
La sua balestra, e d' imbroggar nel segno?

qui dorme Pallante.

Gelon. La bella Margherita,
L' è bianca quanto un fior;
Mà questa è troppo trita,
Voglio mutar tenor.

Jo canterò se non mi date fretta,
Vn aria nova in sù la spagnoletta.

Amore crudele, ch' il cor mi piagò,
In vece di strale, un spiedo adoprò,

E poscia

E poscia infilzato arosto lo fè,
Si che per Gelone più core non u'è.
Hà più ingegno di mè Pallante accorto,
Dorme sì che par morto.
Vegliar gl'occhi non ponno;
Ohimè che sonno?
Vvò seguitar le sue vestigia anch'io,
Se ben non son Poeta,
Sù questo duro letto,
Voglio far un sonetto.

qui dorme Gelone.

SCENA SETTIMA.

*Rosilda, Dircea, & li sopradetti,
che dormono.*

Dirc.



O medissi Signora.
Tutto è più che sicuro,
Con certa invenzione,

Hoggi scoperò il fatto dà Gelone.

Rosil.

Il mio cor non è capace,
Di provar tanti contenti,
State fermi, o miei tormenti,

Che per dolcezza (oh Dio) l'alma si sfaccia.
Mà non vedi Dircea, ch'ei stà dormendo?

Almonte che si sogna.

Alm.

Cara Rosilda ohimè quanto t'adoro?

Rosil. Parla il mio ben sognando.
Pall. Son Cavagliere al fin, non mi sprezzate.
Gelone. Dammi il Cappon promesso,
Che uvò mangiarlo adesso.
Dirc. Conforme al suo desire,
Scopre ogn' uno il martire.
Alm. Dimmi bella Rosilda, e quando mai,
A mè t' accosterai?
Rosil. Eccomi à te vicina,
Pur troppo al tuo bel foco
Jo mi consumo, & ardo.
Gel. In quell' oglia putrita,
Mettici ancora un poco più di lardo.
Pall. E voi cotanto ardite
Di trattarmi in tal guisa?
Dirc. Jo creppo da le rifa.
Alm. Non dubitar mia bella io sono Almonte.
Che dissi? ohimè, che miro?
Dirc. Adio gentil Ramiro?
Suelate pur il vostro nome vero,
Ne un Prencipe hoggi sia più Giardiniero.
Gel. Maledetta la fretta,
M' hò scottato il palato.
Pall. Signor sei risvegliato?
Rosil. In questa guisa Almonte
Inganni le mie pari?
Hor se fia noto al Rè,

E che

- E che farà di tè ?
- Alm.* Riverita Rosilda,
Eccomi reo di morte :
Offesi il tuo sembiante ,
Per esser troppo amante ;
Compatisci l' errore ,
Che fù colpa d' Amore.
- Pall.* Che stravaganza, è questa ?
- Gel.* Non credete à Dircea, ch' io non sò niente,
Ella non dice il vero, e sene mente.
- Dirc.* Hora è il tempo ò Rosilda.
Soffrir di morire,
E barbara usanza,
Creppare, e nol dire,
E stolta creanza.
- Rosil.* Negar non vò, ciò ch' il mio senso brama.
Dal punto ch'io ti vidi,
Mi s' accese nel petto,
Fiamma di dolce affetto.
- Alm.* Questa improvvisa gioia,
Mi rende il core incerto,
Non sò s'io vegli, ò dorma ad occhio aperto.
Begl' Astri lucenti,
Fiammelle vezzose,
Frà' onde amorose,
O' lumi ridenti,
Se voi mi scorgete,

Se voi mi splendete,
Non fia, ch'io mi perdi,
Non fia, ch'io paventi.

Rosil. Tranquilla quest' Alma,
Già gode la Calma,
E il cor quasi morto
Frà tante tempeste,
Hor lieto è nel porto.

Alm. Alma di questo seno,
Dunque m' accogli tù?

Rosil. Il fato hà destinato,
Che Rosilda ti chiami,
Hoggi consorte amato.

A. 2. O' caro,
O' cara,
Sem'ami mio bene,
In questo dì,
Finite le pene
Saranno sì sì.

Rosil. Per s'fuggir il periglio,
Del Genitore irato,
Ricerchiam con la fuga altro consiglio.

Alm. Vanne Pallante al porto,
E fà che tutto al mio partir sia pronto.
Gelone intanto aspetta:

Pall. Jo m'en vado Signore infretta, infretta.

Gel. Non dubitate nò,

Ch'io

Ch' io già non partirò.

Rosil. }
Alm. }

Oh' sorte felice,

Se ad ambi hoggi lice,
Con mano d' Amore,
Di far solo un Alma,
Di far solo un core.

Rosil. Gioie venite,

Alm. Noie fuggite,

A. 2.

Hor che ti stringo } ò bello, }
Hor che ti stringo } ò bella, }

Amor con suoi dilette
Radoppi in noi gl' affetti.

SCENA OTTAVA.

Clearte, Timante, & li sopradetti.

Tim.



Osilda cō Ramiro in stretti amplessi?

Oh Timante tradito,

Oh Destino inferito.

Clear.

Ah' figlia, figlia indegna,
Di scettri, e di Corone,
Il mio pensier si sdegna,
D' haverti generata;
Figlia figlia mal nata.

Gel.

Sento una gran paura,

H.

Temo,

Temo, che non andiamo avanti sera,
Il Padron sù la forca, & io in Galera.

Clear. E Regnar puote in tè desio si impuro?
Per un vile, un plebeo,
Vn Prencipe abbandoni?
E quel ch'è peggio poi,
Sprezzi i paterni imperi, è gl'amor tuoi?
Dal petto mio già la pietà s'esiglia:
Nò che non sei mia figlia.

Rosil. Eccomi à piedi tuoi.

Clear. Fuggi da mia presenza;

Alm. Alto Signor hor m'odi:

Clear. Conosco le tue frodi:

Rosil. Imploro tua Clemenza.

Clear. Per tè non hò più affetto:

Alm. Alcolta ò fire i detti miei veraci:

Clear. Taci perfido taci.

Rosil. Senti le mie ragioni,

Clear. Nulla sentire io voglio; in questo istante,
Preparati Rosilda,
Ad unirti à Timante.

In tanto il reo sia posto

In oscura prigione,

E involto in frà catene,

Spiri in mezzo à le pene.

Timante sia tua cura,


Di tener lei sicura.

Gran

Tim. Gran Rè sarai servito.
Alm. Adio mie contentezze.
Gel. Scoftatevi ò Canaglia;
Tim. Eſſo ancora arreſtate,
Gel. Dunque in prigion ſenz' haver fatto male,
A mè biſogna andar per complimento?
Dove ſi mangia il pan di pentimento,
E danno le minetre ſenza fale.

S C E N A N O N A.

Timante, Roſilda.

Tim.  Ia vezzofa tiranna,
Mia nemica adorata,
Qual rio penſier t' affanna?
Per che ſei ſi turbata?

Roſil. Scuotafi il Ciel d' intorno,
Tremi il fuolo,
Cada il Polo,
Et eccliſſi,
Con la Luna, il Sole i rai,
E s' io t' amo già mai,
M' inghiottano gl' Abiſſi.

Tim. Sarò immobile in amarti,

Roſil. In fuggirti farò ſtabile,

Tim. Sarò ardito in adorarti,

Rosil. Jo in sprezzarti imperturbabile;
Che da quel petto overifede Amore,
Ogni viltade hà bando, ogni timore.
Timante ti consola
Mi destina la forte,
D' Almonte in questo giorno, ò de la morte.

Tim. Che parli tù d' Almonte?

Rosil. Sappi che il Giardiniero,
E' il Prencipe di Creta;
Se tù sei generoso,
Rendi salvo il mio sposo.

Tim. Oh' Dio ch' intendo, oh Dio?
Almonte, è mio nemico?
Felice tè, che vivi amato amante,
Infelice Timante.

Che dunque far io deggio,
Jo rimedio non veggio:

A morire, à morire,
Tù sei già spedito,
Timante abborrito;
Si serva la cruda,
Degl' Astri ostinati,
Si plachino l' ire,
A morire, à morire.

SCENA

SCENA DECIMA.

Prigione oscura.

Almonte, e Gelone.

rte.

Alm.



Rudo Arcier fabro d' affanni,
Quantenoie, e quanti inganni,
Quanti impacci,

Quanti lacci,
Ogn' hor tendi à nostri danni?
E s' alcuno fà dissegno,
Nel tuo Regno,
Di seguire il ben ch' alletta,
Mai lo gode, e ogn' hor l' aspetta.

Gel.

Sotto il rigor d' imperversata stella
Ben nasce quel meschino,
Che da ladro Destino,
Con decreto inhumano,
Vien condannato à fare il Cortiggiano.
Ecco posto in prigione
Col stomaco gelato
Il povero Gelone?

Alm.

Caro compagno de le mie sventure,
Per amor tuo mi sento,
Ferire il petto ogn' hor da rie punture.

Gelo.

Mi porta una gran pena
Lo star qui rinferrato,

Alm. E tempo hormai mi par d'andar à Cena.
Mi dispiace Gelone,
Che più non mangerai.

Gelo. E per chè?

Alm. Perchè tù morirai;

Gelo. Oh' poveraccio mè
Voglio far testamento.


Alm. Mà chi è costui, ch'in tetro aspetto hor viene?
Forse farà la morte,

Se'n venga pure ardità,
Che punto non m'anoia,

Gel. Ohimè, che questo è il Boia.

SCENA UNDECIMA.

*Timante sconosciuto, con li
sopradetti.*

Tim.  I gira in tuo favor benigno il fato
Almonte auventurato:

Rosilda ti desia,
Tosto prendi la via,
A le stanze di lei dove t'attende,
Che mutate in tuo prò son le vicende.

Alm. La mia bella Rosilda
Da questo Cupo horrore
Mi richiama à la luce?

Signor,

Gelo. Signor è un buon partito.

Alm. Mà tù chi sei , cortese ,
Che in questo punto il sen rendi beato ?

Tim. Jo sono un disperato.
Vattene pur felice ,
Ch' altro dirmi non lice.

Gel. Andiamo pur senz altre Cerimonie ,

Alm. Amico il Ciel t' assista :

Gel. In quella oscurità ,
Quasi hò persà la vista.

SCENA DUODECIMA.

A. *Timante solo.*



Anciullo tiranno ,
Amor , senza Amore ,
Dal dolce tuo inganno ,
Se'n fugga ogni core.
Che soua il contento ,
E in grembo à le gioie ,
Si nutre il tormento ,
E crescon le noie.


Principessa spietata ,
Per salvarti l' amante ,
Da Carnefice crudo ,
Sar à suenato in breve , hoggi Timante.

Almen

Almen quando io sia morto,
Verfin le tue pupille,
A la memoria mia pietose stille.
A morire, à morire
Tù sei già spedito,
Timante abborrito:
Si ferva la cruda,
De gl' Astri ostinati
Si plachino l' ire.
A morire, à morire.

SCENA DECIMA TERZA.
Stanze Regie, con la veduta d'una
Galleria.

Clearte, Aurilla, Serpillo.

Clear.  H' che ouunque rivolgo, il guardo,
el' piede,
Parmi veder cōtro il nemico Almōte,
D' etnei fragori, e di fiammelle armati,
Oltre a i miei giusti sdegni,
I folgori del Ciel tutti adirati.

Serp. Veramente Signore
Merita il tuo furore,
Chi dal furor portato,
Al tuo figlio portò, l' estremo fato.

E di

E di ciò non contento,
D' involarti la figlia hebbe ardimento.
E certo io mi stupij mentre Dircea,
Il Giardinier novello,
Almonte esser dicea.

Clear. Ardi dunque l' indegno,
Tormi la figlia, e con l' honore il Regno?
Et io lento lo soffro, e non lo sbrano,
Con la mia stessa mano?

O là Serpillo vanne,
Per Rosilda, e Timante,
Ch' io vò, ch' in questo punto,
Dinanzi à nostri Dei,
Si celebrin frà lor gl' Alti Himenei.

Serp. Vbidisco Signore.

Clear. Torna senza dimore,
Che per pena maggior de l' empio Almonte,
Già destinato à morte,
Prima che il sol tramonte,
Vò ch' ei veda Rosilda altrui sposata,
E con doglia infinita,
Esca pria di speranza, e poi di vita.

Aur. O' s fortunato Almonte,
Fù nocivo il tuo pensiero,
Di cangiarti di Prence, in Giardiniero.
Tù credevi cavar frutto,
Da tuoi rustici lavori,

Et hor cavi con tuo lutto,
Solamente, i vani fiori,
Che de morti in mesto tuono
Sù i sepolcri sparsi sono.
Coltivasti ben le rose
Amorose,
Mà nel fine,
Tù raccogli sol le spine.

SCENA DECIMA QUARTA.

Rosilda, Almonte, & li sopradetti.

Rosil.

Alm.



Mor amor non può

Bramar certo quà giù
Petto mortal di più;
Ah che un mar di dolcezze
Tutto m'innonda il seno,
Ahi che il cor già vien meno.

Clear. Clearte oh Dio che vedi?

Alm. Non ti turbar Signore.

Clear. Ah scelerata donna
Hor comprendo l'infidie:
Mi pagarai le pene ò traditore.

Rosil. Questo è lo sposo mio:

Clear. Che sento? oh' Dio che miro?
Son desto, ò pur frà sogni,
Hor vaneggio, e deliro?

Perfido

Perfido ingannatore,
Chi fù che ti sottrasse
Dal mio giusto furore?

Alm. Il Cielo fù, furo del Ciel le menti,
Clear. Mai non protegge il Cielo i delinquenti.
Narrami il tutto infido,
Overo, ch' io t' uccido.

Alm. In mascherate larve,
Con facella à le mani,
Pietoso del mio male, un huom m' apparve;
Poscia così mi disse;
Rosilda ti desia,
Tosto prendi la via,
Ale stanze di lei, dove t' attende,
Che mutate in tuo prò son le vicende.

Aur. } Che stravagante caso ?
Serp. }

Clear. Venga tosto il prigionie.

Serp. Di novo io vado à volo.

Clear. E tanto iniqua osasti?

Rosil. Padre di mia innocenza,
E alcun che si trastulla,
I Dei ch' il tutto fan, fan ch' io sò nulla.

Aur. Questa incoostante calma,
Di Rosilda, e d' Almonte al fin m' insegna,
Ch' il Diavol non è brutto,
Come il pennello pingge, e lo dissegna.

Clear. Che farà questo ò Cielo ?
Oh' che fiero Martoro,
Sarò Immortal se à tal dolor non moro.

Serp. Ecco il prigione.

Clear. Oh Dio resto incantato !
Timante Carcerato ?
Oh' che acidenti horrendi ?

Tim. Alto Signore intendi ;
Doppo che tua bontà
Mi concesse Rosilda
La pregai di pietà,
Tutto fù vano ; in fine,
Jo solo il fabro fui di mie ruine.
Dal duol poscia agitato,
E da lei scongiurato,
Mi portai sott' un habito mentito,
A salvargli il marito.
In grazia di Rosilda invitto sire
Bramai per lei morire.
Mà la fortuna avara al mio conforto,
Non mi uvole ancor morto.

Rosil. }
Alm. } Oh d' anima Reale
Clear. } Fatto Prodigioso ?

Alm. Se l' innocenza mia,
Se il Ciel che mi serbò,
Per mezzo di Timante,

Mio

Mio Rè non ti confonde?
 Se nel rigido seno,
 Serpe ancora il veleno,
 Ecco t' offro qui il petto
 Vibra il tuo ferro, e fia
 Questo cor, che fù scopo
 Al dolce stral d' Amore,
 Hor bersaglio infelice al tuo furore.
Clear. Facciafi quel ch' in Cielo è stabilito.
 Già che l' instabil forte,
 Ti destina in consorte,
 La mia figlia gradita,
 Consenti ò Prence Ardito,
 Ch' in auenire io t' ami,
 E siano al collo tuo,
 Queste mie braccia al fin cari Legami.
Alm. Quella cortese mano ò Rè da cui
 La figlia mi vien resa,
 Madre de le mie gioie,
 Ogni sdegno Cancella, & ogni offesa.

A 2.

Rosil. } O beato periglio
Alm. } Doppo un lungo martoro,
Rosil. } Jo posseggio il mio sole } il mio tesoro.
Alm. } Jo pur godo il mio bene }
Clear. Non ti sia grave Almonte,
 Già che Timante generoso tanto


T'ha ceduto Rosilda,
Promettergli in quest' hora,
La vezzosa Aldimira, la tua suora.

Almon. Setùl' accogli ò Prence,
Jo farò fortunato.

Tim. Grazie ti rendo Almonte.
Con lei vivrò beato.

S C E N A U L T I M A.

Dircea, Gelone, e li sopradetti.

Serp.  Possibil Gelone,
Che non mi vogli ancora?
Ti voglio in tua mal hora.

Aurilla Aurillamia
Eccomi tuo sì sì.

A. 6.

O' fortunato di.

Qui giunge Pallante.

Pall. Effecutor de tuoi sublimi cenni
Il tutto hò preparato :
Legno ben corredato
Ci stà aspettando al Porto,
Jo gl' auvisi t' en porto.

Alm. Mio fedele Pallante
Cangiata è in unistante,

La

La tempesta crudele,
E dolce calma al fin godon mie vele.
Pall. Grazie ne rendo al Cielo.

Tutti.

Non più Contenti Amore,
Ah' che a tante docelzze,
E troppo angusto un core.

Rosil.

Alm.

}

Godiamo mio bene,

Quell' hore serene,
Ch' involano i dì.

Godiamo sì sì.

Tutti.

Leghi ogni furia ultrice
Questo nodo felice :
E stringa ogn hor tenace,
Atene, è Creta ad un eterna Pace.

J L F I N E.

